

Locke, Condillac, Hume, il secondo in Malebranche, Leibnitz, Kant, per porre nella debita luce il realismo tomistico. Nella seconda considera il problema fondamentale metafisico della natura delle cose, confutando il materialismo ed il panteismo, frutto del sensismo e dell'idealismo, e dimostrando le grandi affermazioni della metafisica tradizionale tomista.

R. W. EMERSON. — *L'anima, la natura e la saggezza*. Saggi, tradotti da Mario Cossa. — *Biblioteca di cultura moderna*, 1 vol in-8, pag. X-435, Laterza, Bari 1912.

Questi saggi, che con felice pensiero il Cossa ha egregiamente tradotto, saranno molto utili a coloro che vorranno studiare le idee dell'Emerson ed in modo speciale il suo idealismo vago e panteistico, la sua religione dell'operosità e dell'azione, ed il culto che egli aveva delle grandi individualità. Sono pagine, talvolta belle ed attraenti, spesso strane ed oscure, che al loro primo apparire nella veste originale, venivano salutate da Tommaso Carlyle come il soliloquio di un'anima sincera, sola sotto le stelle.

CH. LALO. — *Introduction à l'esthétique*. — 1 vol. in-18, pag. IX-343, Colin, Paris 1912.

Ecco uno dei volumi più superficiali d'estetica, che siano usciti in questi ultimi anni. Il Lalo, infatuato della cultura scientifica, « che oggi fa parte integrante della vita intera », aderisce all'estetica sperimentale, inaugurata nel secolo scorso dal Fechner. Essa concilia le tesi degli impressionisti e dei dogmatisti nel suo dogmatismo relativista, il quale sarà completo, quando si porrà maggiormente dal punto di vista sociologico.

L'autore, persuaso con La Harpe, che la migliore teoria dell'arte sarà sempre l'analisi dei capolavori, sogna inchieste, questionari, statistiche, ecc.

Bisognerebbe essere crudeli per confutare ancora questa concezione, che fu già fin troppo derisa e combattuta.

DOTT. ALFONSO PICIOCCHI. — *Pensiero, centri psichici, uomo primitivo*. — 1 fasc. di pag. 31, Cinquetti, Verona 1912.

In questo opuscolo, d'indole apologetica, l'a. dimostra: 1° che il pensiero non ha i caratteri delle forze materiali, ma che dipende da una sostanza che non è la materia; 2° che « i centri psichici, comuni agli animali e agli uomini, negli animali hanno un solo scopo, di servire alla vita animale, negli uomini hanno doppio scopo, quello di servire alla vita animale, e l'altro di servire di base al pensiero »; 3° che l'uomo primitivo non poteva somigliare al selvaggio moderno. È un buon saggio di volgarizzazione.

C. FORMICHI. — *Açvaghōṣa*, poeta del Buddismo. — *Biblioteca di cultura moderna*, 1 vol in-8, pag. XVI-409, Laterza, Bari 1912.

Açvaghōṣa è forse il più alto poeta del Buddismo; ed il suo Buddhacarita, dove canta la parte più drammatica della vita del principe Çākya, se non ha un'eccessiva importanza storica, è però una delle gemme più fulgide

NOTE BIBLIOGRAFICHE

della letteratura indiana. Dobbiamo quindi essere grati al prof. Formichi, che in questo volume, dopo averci presentato lo schema del poema in una forma chiara e brillante, cerca di tradurre il testo sanscrito, con la massima fedeltà e di discuterlo coscienziosamente e minutamente.

Mentre sottoscriviamo al giudizio autorevole di P. E. Pavolini, che cioè

quest'opera mostra come la scienza e la scuola italiana, anche nel campo dell'indianismo, possa stare a pari con le più celebrate scuole straniere, esprimiamo tutta la nostra disapprovazione per gli inutili commenti e per gli elogi della religione buddhista, contenuti nella prima parte del libro.

MARIO PUGLISI. — *Gesù e il mito di Cristo*. — Vol. in-8 di pag. XII 281 della « *Biblioteca di cultura moderna* », Bari, G. Laterza e figli, 1912.

L'autore, riferendosi a discussioni anche recentemente svoltesi con calore, specialmente in Germania, intorno alla realtà storica di Gesù, intende dimostrare che quella realtà non si può seriamente contestare, pur ammettendo che la figura di Gesù, sia stata dagli scrittori cristiani e dalla Chiesa, trasformata ed abbellita di tutti quegli elementi che fanno dell'umile ed oscuro Nazareno il Cristo, cioè il Messia, l'Uomo-Dio, il Redentore. In altre parole, Gesù sarebbe persona storica, e il Cristo invece un mito, concretatosi nella persona storica.

Concediamo riuscita la dimostrazione della prima parte della tesi, contro le conclusioni di quella che il Puglisi chiama « critica radicale », che voleva dare della stessa esistenza di Gesù un'interpretazione mistica, sia etimologica, sia simbolica, e specialmente a temi astrali. E la dimostrazione non doveva tornare difficile, data la stranezza di quelle pretese, e gli sforzi necessari per eliminare tutte le testimonianze storiche, sia cristiane che non cristiane. Ma riteniamo in nessun modo dimostrata la seconda parte, che il Puglisi si accontenta di assumere quasi come un postulato, in base all'impossibilità di tutto quello che trascende la natura. L'affinità con

credenze di altri culti, dei quali non sono in nessun modo provate le relazioni col mondo giudaico-cristiano, e neppure l'idea messianica dominante nel popolo ebreo, non possono essere che argomenti secondari, perchè è troppo evidente la loro insufficienza per provare il carattere mistico delle narrazioni evangeliche corrispondenti. Siamo dunque di fronte al solito pregiudizio razionalista tante volte rimproverato dagli apologisti cattolici, e che è contrario al vero metodo storico. Se il Puglisi, argomentando in favore della realtà storica di Gesù, insiste sull'impossibilità, da parte dei primi scrittori cristiani, di far credere l'esistenza di una persona fittizia, senza provocare le smentite dei contemporanei, specialmente ebrei, noi gli possiamo domandare come i medesimi abbiano potuto far credere, se non fossero stati veri, quei fatti miracolosi che dovevano essere avvenuti pubblicamente, ed avevano dovuto attirare ancor più l'attenzione degli astanti. E poi, se la storicità, nella persona di Gesù, si deve ridurre, come vuole il Puglisi, a poche circostanze insignificanti, ed a pochissime dottrine, non comprendiamo più l'importanza che egli dice di assegnare alla questione della storicità di Gesù.